

G. MASI, *Lo spiritualismo cristiano antico. Dalle origini a Calcedonia*, Clueb, Bologna 1996. Un vol. di pp. 163.

Per l'A., c'è una «Storia delle religioni», per cui ciascuna pretende di essere la sola a illuminare il mondo e ad averne la guida, come nel caso delle «religioni del libro» (ebraismo, cristianesimo, Islam); «mentre non è così delle religioni che possono ben dirsi «esperte», in quanto pronte a dare e ricercare: come l'antica religione egiziana, quella iranica e lo stesso Buddismo» (p. 7). Questa premessa teorica condiziona lo stesso discorso storico: la storia dei primi anni del Cristianesimo è vista come il tentativo di «conciliare l'inconciliabile», ovvero «ciò che ripugna al buon senso e alla comune ragione» e tuttavia si avvale della ragione e dei suoi «elaborati sofismi» per cercare di giungere alla definizione dei «misteri» (pp. 7-8). «Lo spiritualismo antropocentrico è individuato come il contesto in cui si muove la speculazione religiosa egiziana, e, al suo seguito, quella biblica», una spiritualità che peraltro «non disdegna talora di rivestire anche sembianze carnali (come nella personalità del Faraone egiziano o in quella cristiana di Gesù) per rendersi ancora più vicina all'uomo» (p. 14). Gli stessi concetti di incarnazione, di filiazione divina, del verbo, dell'unità trina di Dio risalirebbero alla spiritualità egiziana. Il Cristianesimo valorizza, nella persona di Gesù Cristo, «quella riconversione del divino con l'uomo, a cui corrisponde, in altro senso, quella dell'uomo col divino, a conferma della sostanziale identità, in senso spirituale di Dio con l'uomo» (p. 21). Non meno certa, per l'A., è l'«influenza iranica» (p. 30) (oltre quella egiziana), bilanciata da quella dell'ellenismo e dello spiritualismo tardo-ellenistico, influenza che «il cristianesimo ha prepotentemente subito, specie nell'elaborazione del dogma» (p. 37). Ma, secondo l'A., «a dare soprattutto forza di novità all'iniziativa spiritualità cristiana, è l'accentuato antropocentrismo che l'autentico fondatore del Cristianesimo, S. Paolo, ricava ampiamente dalla tradizione egiziana» (p. 38), cui tuttavia conferisce un «fortissimo accento escatologico». Il collegamento dei vangeli con la cultura iranica o avestica è rap-

presentato in particolare dalla caratterizzazione di Gesù come «figlio di Dio», locuzione che, secondo l'A., «si ricollega perfettamente a quello del Saoshyans iraniano, ovvero di un essere spirituale rivestito di sembianze umane che appare, nell'*Avesta*, come nato da seme divino in una vergine» (p. 39).

L'insistenza sulla natura duplice di Cristo, vero Dio e vero uomo, testimonia, secondo Masi, «della presa di coscienza» fin dagli inizi della speculazione cristiana, della fondamentale importanza che riveste per la definizione di Dio, l'umanità (p. 68). In effetti, osserva il Masi, «all'umanizzazione di Dio corrisponde in senso uguale e inverso, la divinizzazione dell'uomo», anche nel senso che «specialmente nei primi Padri della Chiesa è molto vivo il concetto che, in definitiva, è l'uomo a formarsi il concetto di Dio, e che quindi, in certo senso, l'uomo è il padre di Dio: il quale non è altro se non una sublimazione dell'uomo, un altro se stesso» (p. 115).

Lo scopo di questo volume è di mostrare che, nella rinnovata temperie spiritualistica dell'ultimo ellenismo, lo spiritualismo concreto maturato in Egitto, pur nella confluenza sincretistica di svariati elementi, ha «il suo esito naturale e conseguente sbocco nella nascente speculazione cristiana» (p. 9). È evidente che la ricerca è condotta secondo una prospettiva teoretica, «l'intento teoretico» prevalendo su quello «semplicemente storico-esegetico» (p. 20).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Aristotelismo e platonismo nella cultura del medioevo*, a cura di A. ARISI ROTA - M. DE CONCA, Presentazione di A. Mauro, Ibis, Como-Pavia 1996. Un vol. di pp. 86.

Sono raccolti questi studi: Ovidio Capitani, *Averroismo politico nella recente storiografia*; Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, *Platone ed Aristotele nel Medio Evo*; Claudia Villa, *I metodi dei traduttori*; Lucia Lazzerini, *Il platonismo nel XII secolo e le origini della lirica trobadorica*; Massimiliano De Conca, *Postilla*

dantesca ad una particolare stampa parigina del «*Timaeus*» di Platone nel commento latino di Calcidio (1520). La raccolta è il frutto di un ciclo di conferenze, organizzato dal Collegio Ghislieri di Pavia, per studenti universitari e cultori di materia.

Nel suo studio Capitani si sofferma sull'«averroismo politico», tracciando un quadro dell'aristotelismo radicale di Sigieri di Brabante e Boezio di Dacia, sicuramente conosciuto da Dante e Cavalcanti. L'averroismo politico di Dante, quale si configura nel *De monarchia*, «è il fatto più originale della storia del pensiero filosofico italiano (e forse europeo)» del periodo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Maria Teresa Fumagalli risponde al quesito: quale Platone e quale Aristotele veniva letto nel Medioevo? La fortuna dei due maestri conosce diverse evoluzioni per quanto riguarda lo spettro dei testi conosciuti, che rimane quasi invariato in Platone — almeno fino al Quattrocento, con le traduzioni dei primi umanisti — mentre si dilata progressivamente con la diffusione delle nuove opere aristoteliche.

Claudia Villa prende in esame, in prospettiva più marcatamente filologica, le metodologie di traduzione del XII e XIII secolo, con particolare riferimento all'opera di Giacomo Veneto, Mosè del Brolo e soprattutto Burgundione da Pisa. Sono traduttori che provengono da ambiti culturali diversi, «apparentemente non professionisti» ma consapevoli della loro funzione di divulgatori, che svolgono con acribia.

Nello studio di Lucia Lazzerini si pone a confronto platonismo medioevale, cultura monastica ed origine della poesia trobadorica, con particolare riferimento al tema ricorrente della *sagesse* (la Sapienza della Bibbia ma anche quella neoplatonica, desunta dalla *Consolatio philosophiae* di Boezio), che ha radici indubbe nei testi dell'antichità. Pertanto è possibile affermare che il cespite della poesia trobadorica risulta essere, in ultima analisi, di matrice biblico-boeziana, il che costituisce un elemento di originalità interpretativa per quanto attiene al nucleo generatore della lirica trobadorica.

Massimiliano De Conca propone una disamina accurata delle pergamene dan-

tesche della *Commedia* usate come carte di risguardo nella rilegatura di una stampa cinquecentesca del *Timeo* platonico conservata nella biblioteca del Collegio Ghislieri.

(B. Belletti)

CENTRO DI STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE,
La filosofia e l'Islam, a cura di G. PIAIA,
Gregoriana Editrice, Padova 1996. Un
vol. di pp. 93.

Il testo raccoglie i seguenti contributi: Carmela Baffioni, *L'Islam e la legittimazione della filosofia. I «curricula scientiarum» del secolo X*; Maurice Borrmans, *Ragione e fede nei pensatori arabi musulmani contemporanei*; Angelo Campodonico, *La cristologia all'origine di importanti differenze tra filosofia cristiana e musulmana*; Marilena Di Bari, *L'Islam: un'occasione per ripensare l'esperienza dell'Altro*; O. Rossi, *Il dialogo problematico con l'Islam*.

Gregorio Piaia nella Presentazione chiarisce alcune finalità del volume: «Può sembrare elusivo che in tempi nei quali il fondamentalismo islamico attira su di sé l'attenzione preoccupata dei *mass media* ci si dedichi a trattare il tema dei rapporti tra l'Islam e la filosofia... La questione islamica va affrontata tenendo conto di tutte le sue componenti, di ordine geo-politico, economico e socio-religioso come di ordine più propriamente storico-culturale, e questo per evitare sia la facile condanna pseudoilluministica di chi si rifiuta di discernere e comprendere, sia il cieco entusiasmo di chi è portato a vedere nella purezza e nel rigore del fondamentalismo islamico la ricetta per "redimere" un Occidente ormai consunto da bibliche piaghe e prossimo al collasso morale» (p. 12).

Determinare con ocularità storico-critica l'*unicuique suum* è quindi compito precipuo degli intellettuali che abbiano a cuore una ricostruzione *sine ira et studio*.

La varietà tematica dei contributi e la conseguente pluralità di approccio critico e metodologico costituiscono uno dei pregi salienti di questo volume che si raccomanda per la chiarezza anche degli enunciati più teoreticamente complessi.

(B. Belletti)